

«Il salvataggio delle banche in crisi? A costi troppo alti per i cittadini italiani»

Passera: la ripresa economica per ora non basta a risolvere il problema dell'occupazione

L'intervista

di **Fabrizio Massaro**

Nella sua nuova vita professionale dopo Olivetti, Poste, Intesa Sanpaolo e la breve avventura politica, Corrado Passera è concentrato sull'economia reale: «Aiuto imprenditori in gamba a fare un salto in avanti: dimensionale o di altro genere. Sto lavorando a varie operazioni». Ma non ha perso di vista il quadro generale dell'Italia.

L'economia dà segnali positivi. Siamo fuori dalla crisi?

«No. Da un lato vi sono dati che diventano positivi ma dall'altro non sono neanche lontanamente sufficienti per risolvere i problemi a cominciare dall'occupazione: in 10 milioni non hanno un lavoro o ne hanno uno non sufficiente. E poi questi dati positivi vengono da un'enormità di bonus: oltre 50 miliardi tra Jobs act, 80 euro e altri bonus. Soldi mal spesi, che non hanno affrontato alla radice i problemi — giustizia, fisco e burocrazia — e non risolvono il disagio sociale. Così restiamo indietro sugli altri Paesi Ue».

Ma proprio ieri è stato approvato il reddito di inclusione. Cos'altro dovrebbe prevedere la legge di Stabilità?

«Sono tre le cose da fare: smetterla con i bonus e gli interventi estemporanei e temporanei. C'è invece un meccanismo strutturale che crea vera occupazione e che va finanziato e sostenuto: l'apprendistato, non solo fino a 29 anni. La gente cambierà sempre più spesso lavoro quindi va formata costantemen-

te. Sul fronte investimenti, che è il pezzo del Pil che manca, va resa strutturale un'iniziativa ben fatta come il piano Industria 4.0, finanziandola ancora di più. Ma servono gli investimenti pubblici, ora ai minimi storici. Dobbiamo dare la priorità per esempio a ferrovie, acquedotti, cose che producono vera crescita. Infine, il tema povertà: mettiamo ordine al groviglio di provvedimenti nazionali, regionali e locali».

Si parla di nuovo di privatizzazioni. È la strada giusta?

«Gran parte delle diecimila partecipate pubbliche, centrali e locali, va dismessa. Quelle che non vanno privatizzate, se non con cautela, sono le essential facilities: intendo le reti che permettono di ammodernare il Paese e facilitano la concorrenza. Come Terna, privatizzata e quotata anche se con un ruolo importante della Cdp. Quando ero ministro (dello Sviluppo economico nel governo Monti, ndr) ho fatto spostare Snam sotto Cdp per liberalizzare il mercato del gas. Nella stessa categoria andrebbero inserite la rete della banda larga e quella delle ferrovie. Per la banda larga è assurdo avere insieme un ritardo enorme nello sviluppo della rete e Tim e Open Fiber che si fanno concorrenza: un Paese serio che vuole creare le condizioni della crescita attraverso un'infrastruttura al passo con i tempi trova il modo di mettere insieme i due operatori. Lo stesso per le ferrovie: la rete va trattata come essential facility mentre si può privatizzare l'alta velocità».

Il governo vuole esercitare la golden power su Telecom.

«Non ci siamo. Sbagliato dare

l'impressione di una ritorsione sul caso Fincantieri-Stx. Tim è controllata da un'azienda francese e quindi valgono le regole Ue e, comunque, non ci sono rischi per la sicurezza nazionale».

Fincantieri e Tim: c'è un filo conduttore, il ruolo dei governi. Dopo anni di tecnocrazia la politica torna rilevante?

«Purtroppo molto meno di quello che potrebbe essere. La politica lungimirante può contribuire a creare campioni europei di portata globale mettendo insieme pubblico e privato: Airbus è un buon esempio. In Stx-Fincantieri vedo grandi opportunità di collaborazione tra Italia e Francia, magari mettendo dentro l'operazione anche la parte militare per farne un vero campione europeo. Quando ero ministro mi sono opposto alla vendita, per di più con dote, di Fincantieri. Guardate oggi dov'è. Un altro esempio: Stm. È un colosso nei semiconduttori controllato dal mondo pubblico italiano e francese, aveva la leadership e ora l'ha lasciata a Usa e Cina. Facciamolo tornare forte, creiamo un campione globale, se non basta da sola anche coinvolgendo aziende tedesche. La sfida della politica è quella».

E le banche?

«Ne abbiamo sistemato alcune disgraziate e alcune gestite da manigoldi, ma a costi altissimi per il contribuente. Quei soldi versati per le venete non li rivedremo più. Ma potremmo fare molto di più per ripulire i bilanci dal cattivo credito e, soprattutto, ridisegnando il settore alla luce delle nuove tecnologie e nuove regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5

per cento
l'aumento
annuo del Pil
nel primo
semestre 2017



Dopo l'addio alla politica
Adesso aiuto imprenditori in gamba a fare un salto in avanti, dimensionale o di altro genere. Sto lavorando a varie operazioni

